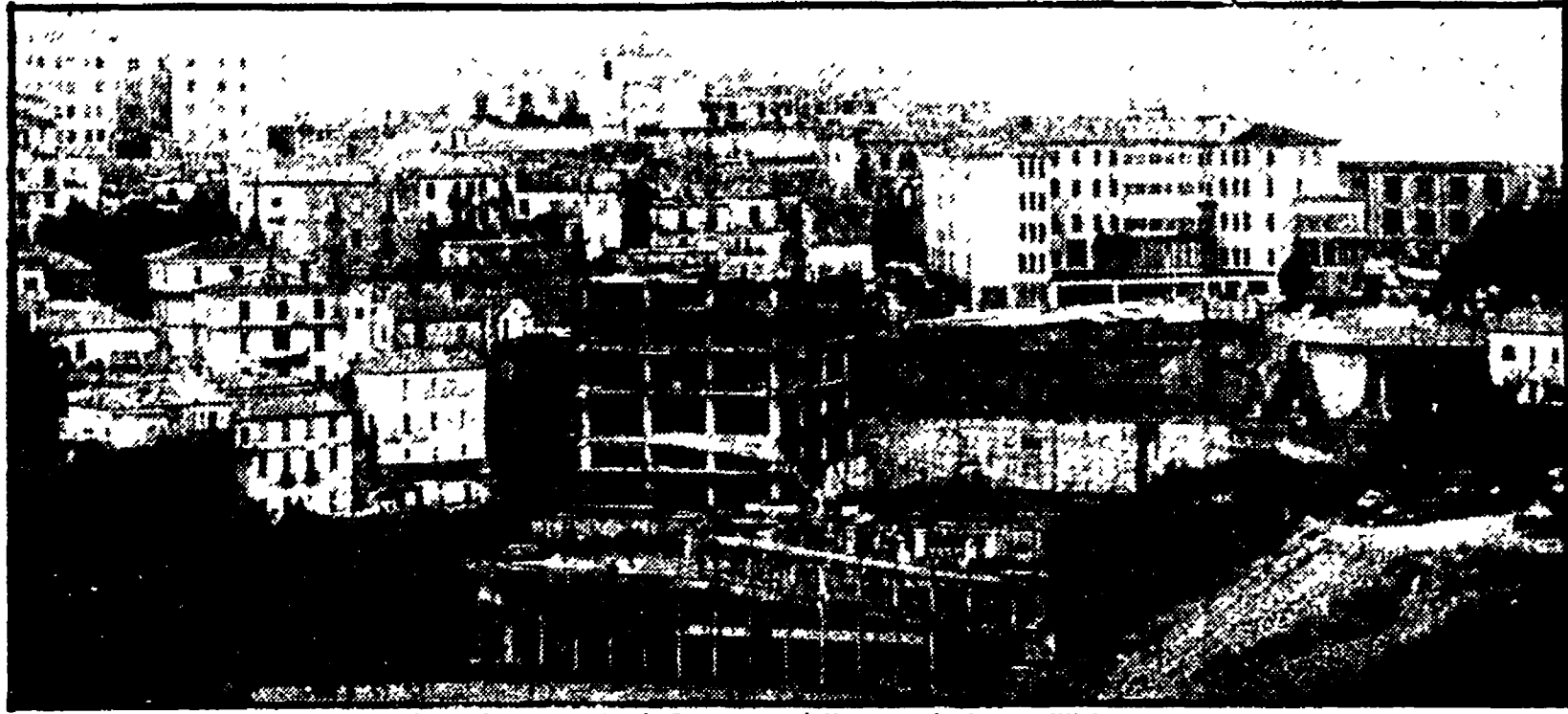


CATANZARO - Si decide sul futuro urbanistico della città

Variante al piano regolatore aspro confronto in Consiglio

La DC gioca la carta del rinvio e dello sfascio - La seduta di ieri mattina ha avuto inizio con quattro ore di ritardo - Responsabile atteggiamento del PCI



Una veduta di Catanzaro, su cui pende la spada di Damocle della speculazione edilizia

Una città senza capo nè coda «assediate» dal cemento

Dalla nostra redazione

CATANZARO - La storia è semplice: Catanzaro, nel 1958, adotta finalmente un piano regolatore indotto dal nome del suo estensore. Prima che lo strumento urbanistico venga reso operativo, tuttavia, trascorrono ancora altri dieci anni. Non sono d'altra parte anni qualsiasi: i vari gruppi di speculatori, legati a filo doppio al potere, quando non sono essi stessi in prima persona esponenti del potere, in questo periodo concretizzano i loro disegni e si impossessano di una fetta sempre maggiore di un certo sviluppo urbanistico che, più semplicemente, vuol dire cemento fin sui dirupi. Si accerchia così il centro storico della città con complessi edilizi che spuntano come funghi egrappati sulle pendici. Sono affari d'oro. Si costruisce, ovviamente, con i soldi pubblici. Le zone di rimboscamento e zona di turismo attrezzato. Con queste proposte la variante dovrebbe diventare finalmente operativa entro i termini stabiliti dalla legge e cioè alla fine di questo mese. Si arriva così, dopo tante difficoltà, al tentativo di riunione del consiglio comunale di ieri.

Che cosa sta avvenendo ora? La DC (ma non tutta e non soltanto essa) vuol far saltare del tutto la variante se non passa la proposta di costruire sul Sannicino e Lido. E' il vecchio disegno, in poche parole, che contempla la zona di Sannicino e Lido vengano restituite all'originale destinazione, cioè a verde. La zona di Sannicino e Lido vengano restituite alla destinazione di zona di turismo attrezzato. Con queste proposte la variante dovrebbe diventare finalmente operativa entro i termini stabiliti dalla legge e cioè alla fine di questo mese. Si arriva così, dopo tante difficoltà, al tentativo di riunione del consiglio comunale di ieri.

Ma forse lo sarebbe il vecchio, surclassato piano regolatore di cui si tratta piuttosto, di adottare la decisione che può essere considerata il meno peggio, cioè l'adozione della variante che prevede la costruzione di una nuova città dormitorio distesa a valle. Né basta dire che lo sviluppo a valle, siccome avviene lungo la strada dei fiumi, è con un occhio guarda a Crotona e con l'altro a Lamezia Terme, sol per questo si senta al centro di crisi. In questo periodo accade di tutto: vengono apportate modifiche, i partiti del centro-sinistra si scartano, si vedono le spinte verso l'approvazione in aula. La vecchia variante si scarta, si vede tra l'altro l'espansione urbanistica su due zone in un primo tempo escluse e si parla per questo di circa 70 miliardi.

Le zone sono quelle sulla collina del Sannicino che il Genio civile aveva dichiarato inedificabile, cosa di cui avevano tenuto conto Vittorio e Regillo, ed una pineta alle spalle di Catanzaro Lido. Per la speculazione su queste zone vengono costituiti tutti e due i comitati di interesse esponenti dei partiti del vecchio centro-sinistra e persino assessori comunali. De qui l'attuale situazione di stallo della magistratura tesa a stabilire chi concretamente abbia operato per snaturare la prima versione della variante. Bisogna anche aggiungere che, così snaturata, la

Dalla nostra redazione

variante viene approvata in un'estenuante e drammatica seduta del consiglio comunale. Da quel momento scatta il meccanismo del rinvio e del rinvio. Il disegno di legge viene presentato circa cento, fra i quali uno anche con la firma del PCI. Dopo il 15 giugno 1976, cioè in qualche modo cambiando in nella gestione del Comune e i comunisti riescono ad ottenere l'istituzione di una commissione che ha il compito di esaminare i ricorsi e di presentare le proprie deduzioni al consiglio comunale. La commissione è presieduta dal comunista Dardano.

Si giunge così alla primavera dell'anno in corso. La commissione Dardano, contro qualsiasi previsione, porta al consiglio comunale una proposta che prevede la costruzione di una nuova città dormitorio distesa a valle. Né basta dire che lo sviluppo a valle, siccome avviene lungo la strada dei fiumi, è con un occhio guarda a Crotona e con l'altro a Lamezia Terme, sol per questo si senta al centro di crisi. In questo periodo accade di tutto: vengono apportate modifiche, i partiti del centro-sinistra si scartano, si vedono le spinte verso l'approvazione in aula. La vecchia variante si scarta, si vede tra l'altro l'espansione urbanistica su due zone in un primo tempo escluse e si parla per questo di circa 70 miliardi.

Ma forse lo sarebbe il vecchio, surclassato piano regolatore di cui si tratta piuttosto, di adottare la decisione che può essere considerata il meno peggio, cioè l'adozione della variante che prevede la costruzione di una nuova città dormitorio distesa a valle. Né basta dire che lo sviluppo a valle, siccome avviene lungo la strada dei fiumi, è con un occhio guarda a Crotona e con l'altro a Lamezia Terme, sol per questo si senta al centro di crisi. In questo periodo accade di tutto: vengono apportate modifiche, i partiti del centro-sinistra si scartano, si vedono le spinte verso l'approvazione in aula. La vecchia variante si scarta, si vede tra l'altro l'espansione urbanistica su due zone in un primo tempo escluse e si parla per questo di circa 70 miliardi.

Le zone sono quelle sulla collina del Sannicino che il Genio civile aveva dichiarato inedificabile, cosa di cui avevano tenuto conto Vittorio e Regillo, ed una pineta alle spalle di Catanzaro Lido. Per la speculazione su queste zone vengono costituiti tutti e due i comitati di interesse esponenti dei partiti del vecchio centro-sinistra e persino assessori comunali. De qui l'attuale situazione di stallo della magistratura tesa a stabilire chi concretamente abbia operato per snaturare la prima versione della variante. Bisogna anche aggiungere che, così snaturata, la

Franco Martelli

Dalla nostra redazione

CATANZARO - Mentre scivolano il Consiglio comunale di Catanzaro è alle prese con una dei più grossi nodi della legislatura: la variante al piano regolatore. La DC ha mantenuto la parola giocando tutto sulla tattica del rinvio e dello sfascio. Così stamane sindaco e giunta hanno fatto la loro comparsa in aula, soltanto alle 13.20, con quattro ore di ritardo per chiedere, subito dopo, un aggiornamento della seduta alle 18, «viate l'ora tarda».

Perché tanto ritardo e perché una atmosfera così difficile? Come dire, insomma, che i nodi centrali della vita cittadina, ma anche quelli di un sistema di potere, l'aspetto urbanistico della città, il suo futuro, sono venuti al pettine. E ci sono venuti come la DC non sperava che ci arrivassero: con una commissione, presieduta dal comunista Dardano, che ha fatto il suo dovere spulciando fra una montagna di osservazioni (ben 429) presentate contro la variante di Vittorio e Regillo stravolta successivamente negli uffici tecnici del comune; con delle risultanze che propongono di dare un colpo definitivo agli affari speculativi che sotto la gestione di Francesco Pucelli, democristiano, si erano consumati fra le mura del comune. Ma a questo consiglio comunale si è giunti anche con davanti una granaglia di comunicazioni giudiziarie che indicano nei settori della vecchia maggioranza e della Democrazia cristiana in particolare, un gravissimo stato di legami che per tanti anni hanno fatto ombra all'ombelico fra alcuni gruppi della DC e la speculazione edilizia.

Il PCI anche in questo consiglio comunale, ha mostrato senso di responsabilità, non ascendendo i disegni di questo puntano ad una crisi senza via di uscita che non siano puri e semplici ricorsi all'indietro. Non approvare la variante, buttare a mare il lavoro della sottocommissione, riciclare la speculazione edilizia in una città che ha bisogno di un tessuto cittadino già duramente compromesso, e spegnere le luci di novità e di riscatto che dal '75 ad oggi, pure tra mille difficoltà, si erano accese.

Il PCI anche in questo consiglio comunale, ha mostrato senso di responsabilità, non ascendendo i disegni di questo puntano ad una crisi senza via di uscita che non siano puri e semplici ricorsi all'indietro. Non approvare la variante, buttare a mare il lavoro della sottocommissione, riciclare la speculazione edilizia in una città che ha bisogno di un tessuto cittadino già duramente compromesso, e spegnere le luci di novità e di riscatto che dal '75 ad oggi, pure tra mille difficoltà, si erano accese.

Il PCI anche in questo consiglio comunale, ha mostrato senso di responsabilità, non ascendendo i disegni di questo puntano ad una crisi senza via di uscita che non siano puri e semplici ricorsi all'indietro. Non approvare la variante, buttare a mare il lavoro della sottocommissione, riciclare la speculazione edilizia in una città che ha bisogno di un tessuto cittadino già duramente compromesso, e spegnere le luci di novità e di riscatto che dal '75 ad oggi, pure tra mille difficoltà, si erano accese.

Il PCI anche in questo consiglio comunale, ha mostrato senso di responsabilità, non ascendendo i disegni di questo puntano ad una crisi senza via di uscita che non siano puri e semplici ricorsi all'indietro. Non approvare la variante, buttare a mare il lavoro della sottocommissione, riciclare la speculazione edilizia in una città che ha bisogno di un tessuto cittadino già duramente compromesso, e spegnere le luci di novità e di riscatto che dal '75 ad oggi, pure tra mille difficoltà, si erano accese.

Il PCI anche in questo consiglio comunale, ha mostrato senso di responsabilità, non ascendendo i disegni di questo puntano ad una crisi senza via di uscita che non siano puri e semplici ricorsi all'indietro. Non approvare la variante, buttare a mare il lavoro della sottocommissione, riciclare la speculazione edilizia in una città che ha bisogno di un tessuto cittadino già duramente compromesso, e spegnere le luci di novità e di riscatto che dal '75 ad oggi, pure tra mille difficoltà, si erano accese.

REGGIO - Importanti modifiche del Consiglio regionale

Più agile la legge per ricostruire i paesi alluvionati

Votato il piano di elettrificazione - DC, PSI, PSDI impongono la discussione sull'aumento delle indennità ai consiglieri

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA - Due importanti provvedimenti legislativi sono stati adottati dal consiglio regionale che ha approvato il piano di interventi nel settore dell'elettrificazione rurale. Alcune modifiche che consentono una più accelerata attuazione della legge regionale n. 16 del 31 agosto 1973 relativa al trasferimento e consolidamento degli abitati colpiti da calamità naturali.

Il piano di elettrificazione rurale, elaborato dalla giunta regionale era stato, in precedenza, esaminato dalla commissione «politica economica» che aveva chiesto «per il futuro» un consiglio più ampio di tutte le richieste pervenute all'assessorato competente» rivendicando la facoltà di rivedere il piano anche da parte della stessa Commissione «alla quale compete l'attribuzione statutaria del progetto di piano annuale». L'importo complessivo della spesa è di un miliardo e 812 milioni di lire estinti dall'esercizio finanziario 1975-76.

Con il secondo provvedimento esposto in aula dal presidente della terza commissione, compagno Costantino Pittante, sono state apportate due importanti modifiche alla legge per la ricostruzione dei centri alluvionati, che ne esemplificano l'attuazione. Con apposita convenzione, da stipularsi con la Regione, previsione dei consigli comunali interessati, si potranno affidare i lavori di progettazione esecutiva e di realizzazione dei lavori anche in assenza di progetti di massima.

Successivamente, democristiani, socialisti e socialisti, con il sostegno decisivo del ministro, hanno voluto imporre la continuazione «ad oltranza» del dibattito sul progetto per l'aumento delle indennità ai consiglieri regionali. Si trattava, come ha giustamente rilevato il vice presidente del consiglio regionale, Tommaso Rossi - di un provvedimento profondamente sbagliato in quanto si riferisce a una situazione di crisi generale.

Enzo Lacaria



Un'immagine di Nordopice, uno dei paesi colpiti dalle alluvioni

Revocato dalla Provincia il permesso agli stabilimenti della CIR

Att agli scarichi di cromo nel Pescara

La conceria riversava i residui delle lavorazioni nel fosso Cavone un affluente del fiume che attraversa la città - Assurdo ricatto dell'azienda - Rimessi al pretore i risultati degli accertamenti

Dal nostro corrispondente  
PESCARA - La CIR (Conceria italiana riunite) scarica in Fosso Cavone, a Pescara, cromo in grande quantità, solidificati e polifosforati al di sopra dei limiti della legge. Per questo motivo l'Amministrazione provinciale ha revocato all'azienda il permesso di scaricare nel fosso, le cui acque si immettono nel fiume Pescara in pieno centro abitato.

La CIR è una S.p.A. con sede in Torino. Ad attrarla a Pescara furono, sembra, non solo le note facilitazioni pubbliche per l'industrializzazione nel sud, ma anche il fatto che la fabbrica, nel nord, cominciava ad avere difficoltà per l'inquinamento. Come noto, la concia del pellè utilizza cromo in grande quantità, il cromo è un cosiddetto «metallo tossico» che ha scarse caratteristiche per l'uomo. In questo caso, lo scarico della CIR, che arriva al fiume Pescara come effluente di una grande città, ha la possibilità di arrivare altrettanto presto al mare, con i rischi connessi all'inquinamento delle acque marine. «Conceria italiana riunite» ha ottenuto recentemente dalla CASMEZ un finanziamento di un miliardo e 300 milioni di lire, di cui 200 milioni sono stati destinati a Pescara, questo impianto servirebbe a decantare solo i polifosfori e i solidificati.

Il corretto uso di uno strumento come la 319 è dunque di fondamentale importanza per far comprendere, anche con sanzioni che potrebbero essere applicate, che nel sud la «licenza di inquinare» che ha caratterizzato la calata di tante industrie, non è più consentita. A carico della CIR, pendono un processo per inquinamento alla Pretura di Pescara; dovrebbe svolgersi in ottobre. Al pretore, intanto, sono stati consegnati, da parte della Provincia, gli atti che riguardano i rilievi attraverso i quali si è potuto accertare l'inquinamento del fiume Fosso Cavone. Inoltre, in questi giorni, si sono avuti numerosi incontri tra rappresentanti dell'amministrazione provinciale, dirigenti della fabbrica e tecnici del laboratorio (l'azienda, tra l'altro, ha minacciato di chiudere se non sarà revocato il provvedimento di inquinamento). I rappresentanti della Provincia hanno invitato i dirigenti della fabbrica a presentare dati attendibili sugli scarichi nel fosso.

Il corretto uso di uno strumento come la 319 è dunque di fondamentale importanza per far comprendere, anche con sanzioni che potrebbero essere applicate, che nel sud la «licenza di inquinare» che ha caratterizzato la calata di tante industrie, non è più consentita. A carico della CIR, pendono un processo per inquinamento alla Pretura di Pescara; dovrebbe svolgersi in ottobre. Al pretore, intanto, sono stati consegnati, da parte della Provincia, gli atti che riguardano i rilievi attraverso i quali si è potuto accertare l'inquinamento del fiume Fosso Cavone. Inoltre, in questi giorni, si sono avuti numerosi incontri tra rappresentanti dell'amministrazione provinciale, dirigenti della fabbrica e tecnici del laboratorio (l'azienda, tra l'altro, ha minacciato di chiudere se non sarà revocato il provvedimento di inquinamento). I rappresentanti della Provincia hanno invitato i dirigenti della fabbrica a presentare dati attendibili sugli scarichi nel fosso.

Il corretto uso di uno strumento come la 319 è dunque di fondamentale importanza per far comprendere, anche con sanzioni che potrebbero essere applicate, che nel sud la «licenza di inquinare» che ha caratterizzato la calata di tante industrie, non è più consentita. A carico della CIR, pendono un processo per inquinamento alla Pretura di Pescara; dovrebbe svolgersi in ottobre. Al pretore, intanto, sono stati consegnati, da parte della Provincia, gli atti che riguardano i rilievi attraverso i quali si è potuto accertare l'inquinamento del fiume Fosso Cavone. Inoltre, in questi giorni, si sono avuti numerosi incontri tra rappresentanti dell'amministrazione provinciale, dirigenti della fabbrica e tecnici del laboratorio (l'azienda, tra l'altro, ha minacciato di chiudere se non sarà revocato il provvedimento di inquinamento). I rappresentanti della Provincia hanno invitato i dirigenti della fabbrica a presentare dati attendibili sugli scarichi nel fosso.

SARDEGNA - Approvata dalla Regione la legge per lo sport

Più poteri e maggiori finanziamenti ai Comuni per le attività sportive

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - La legge per «facilitare la pratica dello sport e la partecipazione popolare alle attività sportive» è stata approvata nella seduta di ieri dal consiglio regionale con 52 voti favorevoli e 5 astensioni.

Le nuove riforme legislative pongono fine a una pratica ultraventennale che in commissione e dal dibattito di questi giorni in aula, seguirono un'altra linea di tendenza. In pratica non si vogliono creare sporti-spettacoli per la gloria dei divi. Nel decentrare ai Comuni i mezzi finanziari della Regione, s'intende sottolineare l'azione che deve essere svolta per creare le condizioni affinché tutti i cittadini e i bambini, giovani, anziani) siano messi in grado di praticare lo sport. Creare tutte le infrastrutture sportive che collegino alle realtà comunali e comprensoriali, che rappresentino la base per uno sport sano e di massa, che affrontino il rapporto scuole-sport, per garantire una educazione e preparazione del giovane: queste le ragioni della legge unitaria approvata col contributo del PCI.

Una delle maggiori conquiste ottenute con la legge approvata ieri riguarda la costituzione del Consiglio regionale dello sport.

NOMI E COGNOMI

I bambini a due a due nelle culle, le madri corse e i coltelli del quotidiano capigliaritano abbiano licenza di dire la verità soltanto al patto di una finta di ignorare la responsabilità autentica di quella politica della Democrazia cristiana portano le colpe di tanti misfatti ed ancora oggi i rag B...

Un solo punto dell'articolo della pur sensibile e ben documentata collega Maria Paola Masara ci ha lasciato perplesso: la dose si afferma che le responsabilità sarebbero della «incultura dei politici».

Un solo punto dell'articolo della pur sensibile e ben documentata collega Maria Paola Masara ci ha lasciato perplesso: la dose si afferma che le responsabilità sarebbero della «incultura dei politici».

After the experience of Cagliari. Discuss the festival of the Unità.

Presenza delle donne: un po' meglio, però...

Il Festival nazionale dell'Unità a Cagliari ha dato uno spazio inascoltabile a tutte le voci che concernono la questione femminile, dimostrando un'attenzione viva e nuova a questa problematica. E' certamente lontano il tempo in cui alle feste dell'Unità le compagne venivano utilizzate soprattutto per attaccare coccarde sui petti dei partecipanti e per mettersi con un sorriso a sottoscrivere per la stampa comunista. Il Partito comunista, fin dalla sua costituzione, ha sempre avuto a prendere coscienza del ruolo secondario della donna nella società e ha sempre preso iniziative in questo campo. Ricordo che in un dibattito, ha ricordato un convegno che era stato fatto a Cagliari, nel 1951, sulla questione femminile. Nonostante ciò, all'interno dell'organizzazione non era ancora reale, nella pratica politica quotidiana, il superamento di questi schemi generali, di ordine economico, scientifico e culturale in senso lato. E' anche da augurarsi che non si verifichi un atteggiamento più unitario da parte delle compagne, delle femministe e di tutte le altre donne, indipendenti, cattoliche, interessate a cambiare la società. Solo quest'ottica può evitare che le punte più polemiche del dibattito generale diventino insanabili.

Un'altra novità del dibattito è stato favorito dallo spazio che l'Unità, l'organo di stampa del partito, ha riservato a questi temi. Anche non comuniste. Da sempre vi è stata una collaborazione femminile al giornale. In questa occasione sono venuti fuori energie nuove. I contributi di compagne (poche dirigenti, molte di diverse categorie professionali), da varie zone dell'isola, non solo sulle tematiche femminili, ma su ogni ordine di problemi, sono stati significativi della caratterizzazione di questi festival dell'Unità. In questi nove giorni, veramente, il PCI si è posto con forza come reale punto di riferimento per le donne capigliarite e di tutta la provincia. E' un fatto che, come si è visto, le donne sarde possono trovare il loro giusto spazio.

Rossana Copez

E' stato un sasso lanciato nello stagno

Non sarà difficile, per Cagliari, ricordare il Festival nazionale dell'Unità, come uno dei più massicci momenti di intervento culturale che la sua storia recente ricordi. La Provincia è diventata per nove giorni consecutivi un centro di fortissima attrazione, che ha coinvolto decine di migliaia di cittadini di ogni età. Non di tutto si può parlare e ciascuno di noi segue il filo dei propri interessi e delle proprie simpatie. Per cercare nell'esperienza del Festival i fatti più significativi. Chi scrive non poteva non guardare con particolare attenzione, ad esempio ai fatti musicali che sono stati presenti nel Festival e che il Festival attraverso il contributo di Luigi Fenu, ha voluto assumere come emblematici di un modo diverso di affrontare e guardare il mondo della musica. Musica per tutti, senza guardare ai generi, ma con le distinzioni necessarie da fare, però, dall'interno di ogni fatto musicale.

Ecco allora ripresentarsi la necessità di guardare alla musica popolare. Io ho detto Bassu, non in una cornice che la metta tra virgolette, ma come una riproposta per rivivere certi modi strutturali e comunitari del mondo popolare. Nessun romanticismo di maniera ma un'attenzione anche scientifica, anzi, necessariamente scientifica, alla cultura autoctona.

E poi, l'esperienza di Luigi Fenu che ci ripropone dall'interno del Festival musicale la necessità di una ricerca che in qualche modo (ma il problema non è così semplice) riqualifichi i materiali. E' allora da ripresentare una cultura, come quella folklorica, in maniera critica significa dimenticare che essa nascono in una condizione subordinata di classi non egemoni. La tensione rivoluzionaria che nasce da un'indicazione come quella, unificante, offerta dal Festival dell'Unità nella progressiva caduta di ogni demarcazione tra culture, che scaturisce organicamente, lo ricordare il compagno Pestalozza, dalla lotta di classe.